



BIBLIOTECA STORICA

Carlo M. Cipolla
Contro un nemico invisibile

Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento

Bailey W. Diffie
George D. Winius
Alle origini dell'espansione europea

La nascita dell'impero portoghese 1415-1580

Robert J.W. Evans
Rodolfo II d'Asburgo

La Praga splendida e inquieta dell'imperatore mecenate e mago

Yvon Garlan
Guerra e società nel mondo antico

L'identikit di una società perennemente in armi

Richard A. Goldthwaite
La costruzione della Firenze rinascimentale

Committenti, artisti, muratori in una città che si fa opera d'arte

Victor G. Kiernan
Eserciti e imperi

La dimensione militare dell'imperialismo europeo 1815-1960

Samuel E. Morison
Cristoforo Colombo

Negli archivi e per mare sulle rotte dei viaggi di Colombo

George Rudé
L'Europa rivoluzionaria

La fine dell'ancien régime nel crogiolo rovente della Rivoluzione francese

John J. Scarisbrick
Enrico VIII

Una monarchia segnata dal fasto e dalle distruzioni negli anni prodigiosi dell'Inghilterra rinascimentale

il Mulino

posto degli arcangeli, hanno inondato dall'oroscopo alla filosofia l'Italia del "post movimento". Come se ad ogni ondata di ripresa in mano del proprio destino da parte di chi meno ne era padrone, dovesse seguire non solo una "ristrutturazione" dei poteri, ma delle menti, il cui asse è lo spostamento fuori dall'umano controllo e volontà dei fini e significati ultimi dell'esistenza. Ci sarebbe un buon lavoro da fare per lo storico e l'analista anche su questi nostri anni e il loro linguaggio.

Un secondo punto di interesse è costituito dal rapporto che intercorre fra queste visioni, che assicurano

gioli di Francia, e fiancheggianti la regale foresta di Rambouillet e la tenuta degli ultraroyalisti Montmorency, con quel che ne consegue in quel crollare e ritessersi di relazioni semifeudali.

Insomma, Martin non è Bernadette. E dopo la morte di Luigi XVIII nel 1824, sentendosi libero dal segreto, narra come non fosse andato a dirgli soltanto che bisognava far pregare di più i francesi, cosa ovvia e per la quale non occorreva scomodare un arcangelo, ma per dirgli che una sua terribile colpa, che credeva segreta, non era tale e doveva mettersi infine rimedio. Non aveva forse, durante una partita di caccia a Rambouillet, cercato di uccidere il



Raffaele, non fra i più popolari, non è protagonista d'un raro contesto biblico, concernente interventi salvifici nonché segreti? E come mai il limpido Louis Silvy mette in testa al suo opuscolo del 1816 lo sconcertante versetto: "È bene conservare il segreto del re, ma è onorevole rivelare e render pubbliche le opere di Dio"? A quali segreti pensava? Tanto più che, assicura l'analista, il versetto nella Bibbia in quella stesura non esiste. Insomma un groviglio di apparenze ognuna delle quali ha dietro di sé spessori, anzi fondali profondi quando non torbidi. Una leccornia per lo storico.

E per l'analista? La domanda implicita del libro è se la psicoanalisi sia strumento di interpretazione storica, e fin dove la storia possa rischiare l'analisi, con conseguenze non di poco conto per lo statuto teorico freudiano. Non tanto perché nella vicenda del povero ma antipatico Martin c'è anche un ospedale psichiatrico e una perizia dei più famosi alienisti del tempo, Royer-Collard che dirige la "Maison royale de Charenton", l'asilo dei pazzi dove è stato anche il marchese di Sade, e Philippe Pinel; i quali prima lo dicono matto, poi cambiano idea e scrivono che, "se appena si ammette che abbia avuto davvero una visione", è difficile trovare una persona più normale, saggia, moderata e affidabile di lui. Quindi lo rilegittimano sano di mente, in modo da non costituire ostacolo al suo accesso al re.

Questo non sarebbe che un episodio del lungo rapporto psichiatria/potere, sul quale Michel Foucault ha gettato molta luce. Ma il volume propone quello fra psicoanalisi e storia. E a guardar bene l'odierna corrispondenza fra Boutry e Nassif (dicotto lettere a mo' di *work in progress*) non è così innocente. Lo storico Boutry non aveva che da rinviare l'analista Nassif alla bibliografia sull'*affaire* Martin, che tra fonti d'archivio e libri usciti dal 1892 al 1981 (cioè fino a ieri) occupa 25 fitte pagine. Pare perfino impossibile che Nassif ponga, nella prima lettera, domande come: Martin è esistito o no? E che non sappia di Louis Silvy. Bastava andare alla Bibliothèque Nationale e cercare nell'indice analitico la voce: Martin, Ignace-Thomas.

Siamo posti, dunque, davanti a una vicenda interdisciplinare che ci viene offerta, se non costruita, per il suo valore in sé. Non perché illumini di straordinarie novità sul contadino della Beauce e Luigi XVIII, ma perché offre alla "visione" come evento storico un supporto che storico non è, il percorso dell'inconscio. Il contadino Martin aveva dentro di sé un segreto distruttore del re e lo rimosse nell'atmosfera della restaurazione, finché un inconscio/arcangelo non gli comandò: su quel trono che è la sola salvezza in questi tempi terribili non può stare un regicida e un usurpatore. Va e diglielo. E così fece. Ma non ne fu guarito. Avrebbe cercato per sempre, cadendo nei più terribili tranelli, il vero re. Il padre, il liberatore. Se il volume si chiama *Martin l'archange*, è perché l'arcangelo era dentro di lui.

<p>Provincia di Milano</p> <p>IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE LOMBARDIA</p>	<h1>S&T</h1>	<p>QUINTA FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO SCIENTIFICO & TECNICO</p> <p>EDITORIA E INFORMAZIONE PER LE PROFESSIONI, LO STUDIO E LA RICERCA</p>
<p>MILANO 12-15 APRILE 1986 Porta Agricoltura Padiglione 14/1 Informazioni: Tel. 77402914 - 6597246</p>		

la presenza del sovrannaturale nelle umane vicende, e l'*humus* storico in cui si iscrivono e con il quale interloquiscono. Sotto questo aspetto il caso di Martin è uno splendido giallo, del tipo "série noire". La storia infatti conosce molti visionari che parlano al re o agiscono in suo nome, Giovanna d'Arco (gli studi sulla quale riprendono fittamente negli stessi anni di Martin, di Catherine Emmerich, della signorina Fronteau) essendo la più illustre. Ma quanti riescono a parlare davvero col re? Nessuno. Martin invece ha parlato a Luigi XVIII, e da allora, differentemente da quel che pensa il pio Silvy, la sua vita non sarà più così modesta e appartata. Anzi, chiede l'analista allo storico, se andassimo a vedere quanto modesto era in partenza? E lo storico scopre che non lo era poi tanto, suo padre essendo stato fra i relativamente grandi coltivatori e dopo la rivoluzione possessori di terre, ben collocate vicino a Chartres, dunque anche a Parigi che riforniscono dei migliori fa-

fratello Luigi XVI, essendone per puro caso impedito dalla caduta d'un ramo di quercia? Tentato regicidio e fratricidio. Quando nel 1928 Martin racconterà il colloquio completo, dirà che queste fatali parole gli erano state suggerite dall'angelo, stupendo lui stesso, via via che parlava col re; ma è più probabile che alla scena, ottimo oggetto di ricatto, avesse assistito per caso suo padre. Non solo. Sempre ispirato lì per lì da Raffaele, Martin avrebbe detto a Luigi XVIII che il rimedio consisteva nel cercare il piccolo Luigi XVII, che non essendo stato decapitato, fanciullo com'era, assieme alla madre Maria Antonietta, era il re legittimo. Su questo regale infante e la sua misteriosa sorte la reazione monarchica aveva tessuto infiniti fili di lacrime. Lo trovi in fretta, avrebbe detto Martin, lo metta al suo posto e si guardi bene invece dal procedere alla consacrazione in chiesa della sua corona. Queste rivelazioni spiegano perché Luigi XVIII lo avesse ricevuto e si fosse congedato da lui in lacri-

me, rendendo assai meno straordinario quel viaggio dal campicello al gabinetto regale. E gli assicurano la carriera di profeta contadino accolto nei salotti, fino a una scivolata clamorosa: quando si presenterà l'avventuriero prussiano Naundorff a dichiarare: Luigi XVII sono io, Martin lo riconoscerà per divina ispirazione. Morrà poi nel '34, e la famiglia, che quasi non vedeva più, parlerà di avvelenamento.

Fin dove, si chiede lo storico, un visionario si spiega nella sua propria nevrosi e fin dove il clima politico sociale che ha attorno gli suggerisce le sue visioni? Martin era un onesto allucinato o un plagiato dagli *ultras* che gli stavano attorno? E fin dove la sua visione, concernente la discendenza legittima della monarchia, riflette l'inquietudine dei *royalistes* per quel seguirsi di re privi di figli, impotenti come Luigi XVI e Luigi XVIII (si sussurrava che il figlio di Maria Antonietta, lo scomparso Luigi XVII, fosse infatti frutto d'una relazione illecita)? E quell'arcangelo